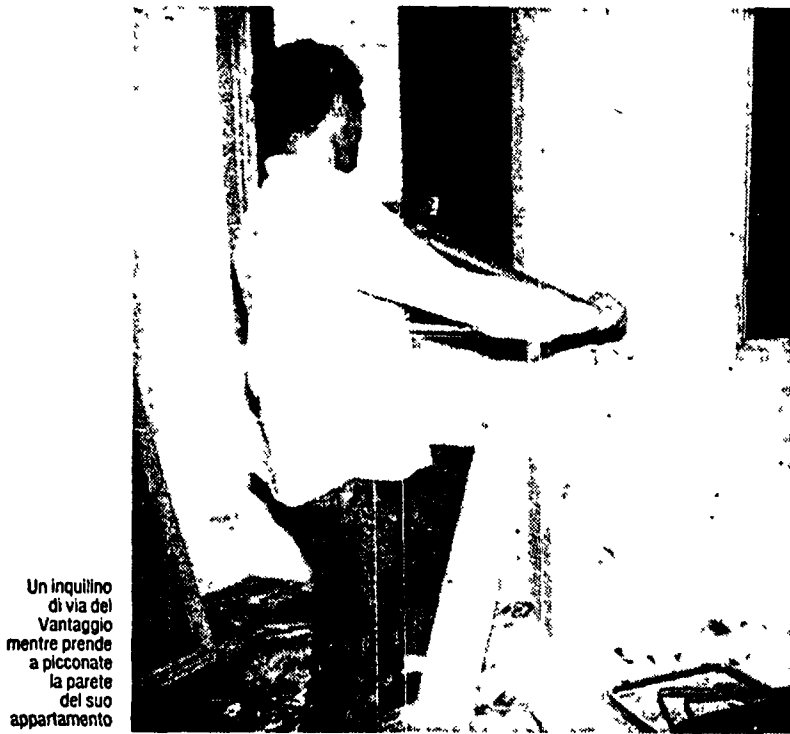


Nello stabile comunale di via del Vantaggio 4 famiglie e una «comunità» per barboni hanno inscenato la singolare protesta per paura che il Comune li sbatta in strada

L'edificio, secondo i tecnici, è fatiscente e deve essere ristrutturato. I sopralluoghi effettuati da una ditta edile hanno fatto scattare l'allarme

# Contro lo sfratto picconate al palazzo



Un inquilino di via del Vantaggio mentre prende a picconare la parete del suo appartamento

Colpi di piccone sui muri di casa per allontanare la minaccia dello sgombero. Gli inquilini dello stabile comunale di via del Vantaggio 37 minacciano di far crollare la facciata dell'edificio. «Circola voce - dicono - che il palazzo è pericolante, che deve essere ristrutturato. Ma siamo decisi a non abbandonare i nostri alloggi per trasferirci in periferia o nei residenze». Così ieri hanno inscenato la singolare protesta.

CLAUDIA ARLETTI - MARISTELLA IERVASI

Mamma Alba ha novant'anni e ha deciso di difendere la sua casa a colpi di piccone. Lei e i suoi 37 di via del Vantaggio adesso in un palazzo in stato d'assedio. Dentro ci sono 40 persone e una piccola comunità a conduzione familiare. Fuori c'è il «nemico» il Campidoglio, che deve ristrutturare lo stabile e in questi giorni ha mandato in avanscoperta i primi operai. Temono, gli inquilini del 37, che a lavori finiti al posto dei loro appartamenti troveranno uffici.

I più arrabbiati sono i responsabili della comunità, «mamma» Alba e il figlio Sebastiano, approdati in via del Vantaggio dopo una serie di sfratti e altre piccole guerre ingiustificate con il Comune per

avere un alloggio. In memoria di queste traversie, hanno trasformato il secondo piano di questo palazzo cadente in un «asilo per bisognosi» sfrattati, «sbandati», immigrati, gente disperata, qui trovano ospitalità per qualche giorno, a volte per mesi. Len, quando la tensione di giorni è esplosa, con «mamma» Alba e figlio c'erano 11 persone il cameriere senzatetto Angelo, lo studente tunisino Melliti, il lavavetri Caled, Murad che per vivere infilava volantini pubblicitari nelle cassette delle lettere.

Tutto è cominciato alle 9 del mattino, quando, per spezzare i solai, due operai della ditta «Stiles» hanno salito le scale. Mentre loro lavoravano, due piani più sotto la piccola comunità architettava il piano di battaglia. Il «comandante»

Aldo Sebastiani e il fotografo Adolfo Facciani, suo braccio destro, hanno chiesto alle altre 4 famiglie di battersi in casa. «Non uscite, qualsiasi cosa accada». Poi hanno chiamato a raccolta gli altri membri della comunità. Ed è cominciata la prima ad essere demolita è stata una delle tre camere da letto. A colpi di piccone, hanno aperto un gran buco vicino alla finestra. In strada, richiamati dal rumore, si sono raccolti negozianti e curiosi. Non avevano ancora capito di cosa si trattasse, quando dalla finestra del secondo piano sono cominciati a volare un divanetto, un materasso, un vecchio tavolino, una macchina da scrivere e un po' di calcinacci.

Poi sono arrivati i giornalisti. Così, tra una picconata e un divano in caduta libera, la «comunità» ha raccontato le sue storie. Il «comandante» Aldo «io e mia madre abbiamo occupato questo appartamento tre anni e mezzo fa, dopo uno sfratto. La mia casa ora è aperta a tutti gli sbandati. Pago la pigione con un assegno circolare, ma puntualmente il Comune non l'accetta e l'assegno ritorna indietro». Angelo «Ho vent'anni, sono scappato di casa, non andavo d'accordo

con i miei genitori. Per un po' ho dormito dove capitava alla Stazione Termini, su una panchina. Fortunatamente un anno fa alla Cantas mi dissero che esisteva questa comunità. Pago poco, ho trovato finalmente un po' di tranquillità».

Famiglie e membri della comunità sono tutti d'accordo. Gli altri inquilini del palazzo hanno un contratto regolare con il Comune, ma egualmente temono lo sgombero «per ristrutturazione». Valentina Inquinantelli «Nel mio soggiorno gli operai hanno già tolto due mattonelle e bucatò il pavimento. È vero, il palazzo ha bisogno di lavori. Ma per anni abbiamo avuto la cantina allagata e non sono mai intervenuti. Ora, di punto in bianco, arrivano gli operai e dicono che non possono lavorare con noi dentro casa. Bene, non intendo trasferirmi chissà dove o magari essere parcheggiata in qualche residence».

Calcinacci e confusione. È andata avanti così fino alle tre del pomeriggio, quando è arrivata la polizia. «Mamma» Alba, il figlio e gli ospiti della comunità ora rischiano una denuncia. Ma ancora promettono: «Noi di qui non ce ne andiamo». E annunciano lo sciopero della fame.

Sentenza d'appello per l'omicidio della Magliana. De Negri ricorrerà in Cassazione

## Condanna più severa per il «canaro» Tra carcere e manicomio, libero nel 2016

Condannato a 27 anni di reclusione, sette in più rispetto alla pena precedente. Per Pietro De Negri, «er canaro» della Magliana che due anni fa servì e uccise l'ex pugile Giancarlo Ricci, l'ultima speranza rimane il ricorso in Cassazione chiesto ieri dai suoi difensori. De Negri non era presente in aula. Dovrà scontare 22 anni in carcere e cinque in un manicomio giudiziario.

ADRIANA TERZO

Resterà vent'anni in carcere, poi dovrà trascorrere altri cinque in un manicomio giudiziario. Solo nel 2016 «er canaro» della Magliana, Pietro De Negri potrà tornare libero. In tutto, 27 anni di reclusione, due dei quali già scontati. Questa la decisione dei giudici della seconda sezione della Corte d'appello al processo contro il tosatore di cani per l'uccisione, avvenuta il 17 febbraio del 1988, del suo amico e rivale Giancarlo Ricci. Il presidente della sezione, Marcello De Lillo ha letto la sentenza ieri po-

meriggio in un'aula silenziosa, praticamente deserta. Il «canaro» non era presente, ha preferito rimanere a Rebibbia. C'erano invece i genitori e la sorella della vittima in piedi, in fondo alla stanza hanno ascoltato visibilmente turbati. «Deve rimanere in carcere tutta la vita - è scoppiata in lacrime Vincenzina Ricci, la mamma di Giancarlo, al verdetto del magistrato - Trascinerò in tribunale i suoi complici, li farò parlare. Il «canaro» non era solo quando ha servito e ucciso mio figlio. E in che modo, Dio

ore di torture all'interno di un negozio, una «toilette» per cani in via della Magliana. Dita e genitali amputati e poi infilati nell'ano, il naso, la bocca e la lingua tagliati e strappati via con inaudita ferocia. Fente e sfregi in tutto il corpo, arti mozzati. Quel pomeriggio di due anni fa, De Negri, dopo aver assunto un bel po' di cocaina, non aveva solo deciso di uccidere Giancarlo Ricci. Voleva soddisfare l'odio implacabile che covava da tempo nei confronti dell'ex pugile. «Mi umiliava in continuazione, non lo sopportavo più» racconta poi il «canaro» agli inquirenti. «Mio figlio era buonissimo, l'hanno chiamato il Robin Hood della periferia - le parole di Vincenzina Ricci corrono come un fiume in piena - ed era vero. Non sopportavo i soprusi e allora si arrabbiava. Da quel momento vado a trovare mio figlio al cimitero tutti i giorni. Guardi qua, è un bigliettoino che ho trovato anche oggi. Giancarlo, ci manchi. Stavacanto ad un fascio di rosse ros-

se». Il racconto del memoriale di De Negri è raccapricciante, dettagliato fin nei minimi particolari. All'inizio la scusa con la quale aveva convinto quel ragazzino di 27 anni, grande e grosso, ad entrare in una gabbia per cani. «Ma quella gabbia non è stata mai sequestrata - si sfoga ancora la signora Vincenzina - Come faceva Giancarlo alto un metro e settantotto ad entrare lì dentro? Il documento poi prosegue con le servizie. Un caso che molti non hanno esitato a definire da manuale di psichiatria criminale. Il cadavere carbonizzato del Ricci fu ritrovato il giorno dopo in una discarica al Portuense. Secondo una prima impressione degli investigatori, si trattava di un regolamento di conti tra esponenti della malavita. Ma la sera stessa Pietro De Negri fu interrogato. Tre giorni dopo, confessò di essere lui l'assassino. «Non mi pento di ciò che ho fatto, anzi lo rifarei» ha ripetuto De Negri in più occasioni. Incarcerato, dopo es-



Giancarlo Ricci, vittima del «canaro», in una foto con un'amica

sero stato giudicato «non socialmente pericoloso», nel maggio del '90 l'uomo ottenne la libertà provvisoria. Che durò solo sei giorni. Un successivo mandato di cattura dispose il suo internamento nel manicomio di Montelupo Fiorentino

L'altro ieri, una lunga lettera indirizzata ai giudici. «Ammetto di aver perso il controllo in quella circostanza, ma è stata l'unica volta della mia vita. Posso, per questo, essere giudicato un pazzo?». I giudici devono averla pensata allo stesso modo.

Dentro la città proibita

Fu costruito come luogo di traffici a «cerniera» di tre villaggi i «pagi» del Campidoglio, dell'Esquilino e del Palatino. Gli altri mercati prendevano il nome dalle merci, buoi o pesci ma quello centrale era la piazza per tribune politiche e luogo sacro

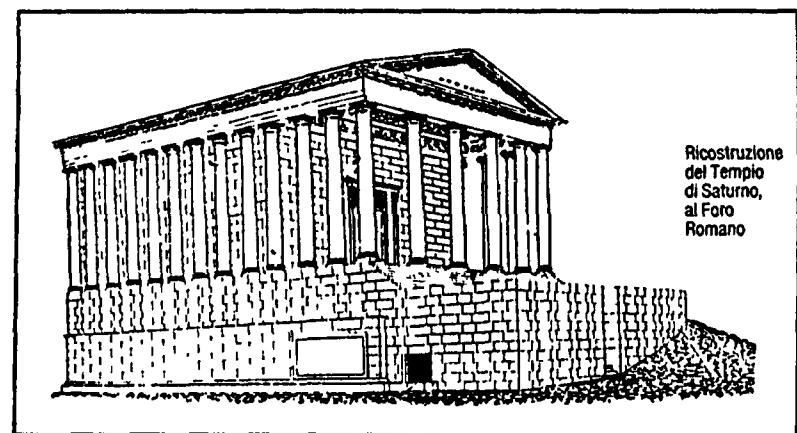
## Al Foro Romano, antico centro commerciale

Centro commerciale della Roma antica, oltre che cuore politico e religioso dell'Impero, il Foro fu chiamato così perché luogo di scambi all'aperto, nella valle poi diventata pascolo. A poca distanza, la Cloaca Maxima, superba fognatura forse opera dei Tarquini, e il Circo. Appuntamento comenica alle 10 davanti all'entrata del Foro Romano (il prezzo d'ingresso è di 10 mila lire)

IVANA DELLA PORTELLA

Svariate e talvolta contrastanti risultano le motivazioni sulla formazione del massimo centro politico, religioso e commerciale della città il Foro. Situato nella depressione valliva, posta al di fuori dei tre «pagi» (i villaggi del Palatino, del Campidoglio e dell'Esquilino), deve il suo nome, proprio a questa particolare ubicazione esterna (Forum). Una padule ne occupava originariamente gran parte dell'area, mentre la restante era caratterizzata dalle sepolture degli abitanti dei pagi vicini. Secondo i Hulsen le ragioni della scelta di questa zona a centro nevralgico della città vanno ricondotte ad un momento successivo, quello per cui «ave-

nuta l'unione della città latina sul Palatino con quella sabina sul Quirinale, quando i due comuni uniti insieme ebbero fondato sul Campidoglio la cittadella (Arx) e il santuario di Giove Ottimo Massimo, la vallata del Foro venne incorporata nella città, la necropoli sparì e il regno incanalato diventò la Cloaca Maxima». Le fonti avvalorano questa ipotesi conducendo a Tarquini quel sistema di canalizzazione delle acque noto col nome di Cloaca Maxima «Dopo aver fatto venire costruttori da ogni parte dell'Etruria», (Tarquino) insoltito com'era a terminare il tempio, ricorse per questo scopo non soltanto al denaro pubblico ma anche ad opera-



Ricostruzione del Tempio di Saturno, al Foro Romano

della plebe alla quale riuscì meno gravoso costruire di propria mano i tempi degli dei che non più tardi la costruzione dei sedili nel Circo e quella della Cloaca Maxima recitata di tutti gli sparghi della città che si doveva eseguire nel sottosuolo due opere queste, cui la nostra odierna magnificenza ha potuto a stento contrapporre qualcosa d'e-

guale» (Liv, Storia di Roma, 56, l e sgg). Da questo momento il Foro romano inizia la sua storia segnata, nella tradizione, da fatti salienti come la battaglia e poi l'alleanza tra Romolo e Tito Tazio, le riunioni dei comizi del popolo (Comitium) e dei senatori nella Curia.

Con l'inizio della Repubblica si ha la prima attività edilizia a carattere sacro, sorgono infatti i primi templi quello di Saturno ai margini del Campidoglio, quello dei Castori ai piedi del Palatino e quello della Concordia in prossimità dell'Arx (solo il santuario di Vesta e la Regia erano stati costruiti in epoca precedente) il Foro Magnum, così era chiamato per distinguerlo dagli altri Fori (il Boario per i

buoi, l'Ostione per gli erbaggi, il Suano per i suini) e il Piscario (per i pesci), manteneva tuttavia prevalentemente il suo carattere di mercato, per cui accanto al Comitium, destinato alle attività politiche e civili, sorvegliato ai lati della piazza le botteghe più disparate (tabernae). Dunque già dal periodo repubblicano il Foro diventa il centro pulsante della città, terreno di un'umanità vivace e vanopinta «in qual luogo sia possibile / rinvenir chichessa trovar vogliate, / vizio o senza vizi, probò od improbo / Chi vuol trovare uno spergurio, vada / nel Comitio, chi cerca un gabbamondo / vada al tempio di Venere Cloacina, / cerca nella basilica i mari / ricchi e scialaquati, ivi si trovano / le monzane / ( ) Dalle botteghe / vecchie stanno color che danno, oppure / ricevono ad usura / Nel veco Tusco trovò / giovannas / che di sé fan mercato, nel Velabro / l'orni, beccati, aruspici e una folla / di venditori e di rivenditori» (Plauto, Curculio IV, l, 7 sgg.)

Il grande sviluppo edilizio del Foro si ebbe tuttavia immediatamente dopo la fine delle guerre puniche, quando ormai Roma era divenuta la dominante incontrastata nel Mediterraneo occidentale. In questo periodo sorsero infatti ben quattro basiliche (la Porcia, l'Emilia, la Semproniana, e l'Opimiana) e vennero ricostruiti i templi della Concordia e dei Castori. Agli inizi del I a.C. la piazza, che era già stata regolata dall'inserzione nei suoi lati lunghi delle due basiliche (la Semproniana (poi sostituita dalla Giulia) e l'Emilia, acquisisce come prospetto scenografico il Tabularium (Archivio di Stato) ciò dà l'avo ad un piano organico generale di sistemazione che trova il suo definitivo compimento nell'opera di Cesare ed Augusto. Con il prevalere della concezione assolutistica dell'Impero il Foro tuttavia perde il suo primato politico e sociale, a tutto vantaggio dei Fori imperiali. Comincia così una lenta decadenza che giunge al suo culmine, alla fine dell'impero romano, nel momento in cui quello che era stato il grande Foro di Roma si trasforma in un campo aperto per il pascolo del bestiame (campo vaccino)

**QUALE RIFORMA DELLE AUTONOMIE LOCALI?**  
L'area metropolitana, gli statuti, la partecipazione popolare  
Interverranno:  
**Veziro De Lucia** (Consigliere Regionale)  
**Claudio Ceino** (Segr. Reg. Aggiunto Lega delle Autonomie Locali)  
**Passo Corese (RI) Sabato 13 Aprile 1991**

**SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO**  
DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR E ATA  
Per informazioni: 06 / 69.62.955 06 / 69.60.854

**COMITATO REGIONALE**  
Unione regionale. Gli organismi dirigenti dell'Unione regionale Pds Lazio eletti nell'Assise regionale del 5 e 6 aprile u.s. sono convocati per lunedì 15 aprile presso la sede di Villa Fassinari - via Giuseppe Donati 174, Roma - con il seguente ordine del giorno: 15 Commissione regionale di garanzia per l'elezione del presidente e dell'ufficio di presidenza; 16 Comitato regionale per l'elezione del Segretario regionale.

**RINNOVARE LA DEMOCRAZIA ITALIANA**

Il Comitato Federale di Roma indice una campagna di assemblee pubbliche del Pds aperte ai cittadini e alle forze sociali e politiche, nelle sezioni territoriali, nei luoghi di lavoro e di studio della città per discutere della crisi politica e istituzionale italiana, delle proposte dei democratici di sinistra e della manifestazione nazionale del 20 aprile a Roma. Le assemblee debbono tenersi dall'8 al 19 aprile.

Il Comitato Federale del Pds di Roma

**ATTIVO SEMINARIALE DELL'AREA DEI COMUNISTI DEMOCRATICI DI ROMA**

Venerdì e sabato mattina i lavori si svolgeranno in gruppi Sabato pomeriggio in plenaria

Presso la Federazione è possibile ritirare la relazione di Pietro Ingrao tenuta il 23 marzo nell'assemblea nazionale dell'area e base di discussione del seminario.

**Da borgata dormitorio a città. La casa, l'acqua, la luce, le fogne, le strade, le scuole, le piazze...**

Scriviamo e realizziamo insieme il programma del PDS per trasformare la periferia urbana della XIII Circoscrizione in una comunità cittadina ripulita dai rifiuti dei cittadini e del territorio

**Sabato 13 aprile ore 17**  
presso la pista di pattinaggio di Dragona presentazione del PDS ai cittadini di Dragona, Acilia, Infernetto, Centro Giaco, Saline, Longorina, Madonna Stagni, Prato Corcheto, Ponte Malafede, Bagnoletto, Dragoncello, S. Giorgio...  
Partecipano i consiglieri comunali e il gruppo circoscrizionale: Montino, Pompili, Rossetti  
Relatrice: Caterina CORAZIERI

**«COSA FARE CONTRO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA?»**  
**SABATO 13 APRILE DALLE ORE 20 FINO A TARDATA NOTTE**

**Intervenite tutti al BLOB PARTY**  
Musica, balli, dance, cibo e birra a non finire

Ingresso (con sangria inclusa) L. 4.000 presso «LA VILLETTA», via Passino, 26